



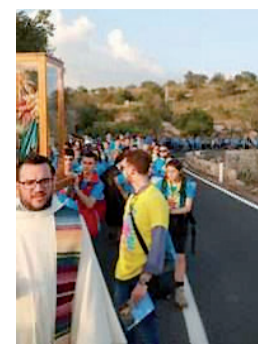
Noto. Su Whatsapp quello che i ragazzi pensano della fede

MASSIMILIANO CASTO

A cosa serve la Chiesa oggi? Come può aiutarci alla comprensione profonda di te stesso e a trovare il tuo posto nel mondo? Può indicarti la via della vera felicità? Queste alcune delle domande a cui i giovani di Noto potranno rispondere sul numero Whatsapp (350.0060258) messo a disposizione dal servizio di pastorale giovanile della diocesi netina, durante l'incontro di sabato scorso,

«Amun»), che in siciliano significa «andiamo». Si trattava della seconda tappa diocesana del Sinodo dei giovani. I ragazzi, animati da grande entusiasmo, si erano dati appuntamento a San Corrado Fuori le Mura e da lì, dopo un momento di animazione tra giochi, balli e canti, si sono incamminati verso il Santuario della Madonna della Scala, recitando il Rosario e ascoltando alcune testimonianze di fede significative. Al Santuario hanno recitato l'atto di affidamento a Maria. Grande l'emo-

zione dei giovani, come quella di Maria Chiara Adamo: «Abbiamo rivissuto il "non temere" di Maria che si è fidata e affidata a Dio, pur non sapendo tutto ciò che avrebbe comportato il suo sì». Anche Umberto Confalonieri, un altro giovane, si è mostrato entusiasta dell'evento: «Ci si può divertire godendo della gioia della vita, perché la fede è gioia». La serata è proseguita con una festa sotto le stelle e con la Messa celebrata dal vescovo Staglianò.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa, lanciata durante la seconda tappa diocesana verso il Sinodo, dal titolo efficace «Amun»



Se il Signore e il Maestro ha lavato i piedi ai discepoli anche voi dovrete fare altrettanto. È l'esempio del Signore. Fra noi quello che è più alto deve essere al servizio degli altri

Il Sinodo dietro le sbarre

I cappellani delle carceri: «Una periferia da incontrare»

La proposta

«Andando verso Roma fermatevi tra di noi»

STEFANIA CAREDDU

Il Sinodo può gettare "un ponte" con gli istituti penali, dove «c'è una porzione di popolo, composto da giovani, che vogliamo coinvolgere perché non siano lasciati soli». Ne è convinto don Raffaele Grimaldi, ispettore generale dei cappellani delle carceri, che con una lettera inviata agli incaricati della pastorale giovanile e alle aggregazioni laicali ha voluto «accendere i riflettori sulla pastorale delle carceri e tendere una mano». «I giovani chiedono una presenza, una testimonianza», osserva il sacerdote ricordando che «i detenuti hanno le stesse esigenze e hanno bisogno di un messaggio forte, specialmente di non scoraggiarsi, anche se hanno preso una strada sbagliata». Ecco perché un «evento

Don Grimaldi (ispettore generale): mai nessuno da solo

forte di Chiesa» come è il Sinodo può contribuire a «non lasciare da parte nessuno» e a far sì che «ci si metta in ascolto». «Tanti ragazzi che sono in carcere non hanno una preparazione spirituale, ma noi cappellani suscitiamo delle domande a cui cerchiamo, per quanto possibile, di dare una risposta», spiega don Grimaldi per il quale la collaborazione con la Pastorale giovanile e una «continuità di presenza» rappresenterebbero «un contatto per creare dei laboratori di fede dentro le carceri, soprattutto in quelle minorili». Non solo: tutto ciò si trasformerebbe in «un aiuto reciproco». I detenuti, infatti, «potrebbero uscire dai loro schemi, fare un cammino, dialogare sulle scelte, sulle motivazioni, sulla realtà che vivono», dice l'ispettore dei cappellani sottolineando che «al contempo, con il racconto della loro esperienza, stimolerebbero i coetanei a fare attenzione, mettendoli in guardia dal rischio di fare lo stesso errore». Per questo, conclude don Grimaldi (che chiede «alle realtà diocesane di essere vicine ai cappellani perché non si sentano isolati nella loro pastorale»), «ci piacerebbe che nei pellegrinaggi prima dell'incontro di agosto con il Papa, possano esserci delle tappe nelle carceri». Come «segno di vicinanza e di inizio di un nuovo percorso insieme».

che di questi suoi figli in questi luoghi di restrizione». Ed ecco quindi la proposta: «Gli Istituti penali per minori - ma non solo quelli per minori - potrebbero essere considerati punti di sosta dei cammini che i giovani delle diocesi italiane compiranno ad agosto per giungere infine a Roma. Potrebbero rappresentare uno dei tanti "Santuari della gioventù", dove ci si ferma per incontrare l'altro lontano da noi e per ascoltare quello che ha da dire, quello che ha da raccontare». L'invito è quello a creare «una sinergia tra il cappellano e direttore della pastorale giovanile, uno studio di attività e laboratori di fede da poter portare avanti insieme. Non abbiate paura di investire energie e tempo collaborando con noi». Tutto nella convinzione che «un seme che nasce in questa occasione può diventare il segno di un cammino comune che va avanti in tempi ordinari».

MATTEO LIUT

Il Sinodo può essere «l'inizio di un progetto di collaborazione tra il Servizio di pastorale giovanile diocesano e la realtà dell'Istituto penale per minori». È questo l'appello dei cappellani delle carceri minorili che, dopo aver incontrato nelle scorse settimane il responsabile del Servizio nazionale per la pastorale giovanile, don Michele Falabretti, hanno inviato una lettera a tutti gli incaricati di pastorale giovanile diocesani, degli Istituti di vita consacrata e delle aggregazioni laicali. Il Sinodo, scrivono i cappellani, è «l'occasione per ascoltare tutti i giovani, anche quelli che si trovano lontano, anche quelli rinchiusi all'interno di una cella». «La Chiesa in uscita di cui parla papa Francesco, quell'andare incontro alle periferie esistenziali - continua la lettera -, può trovare risvolto anche nelle carceri. La Chiesa deve ascoltare le aspirazioni e i sogni an-

che di questi suoi figli in questi luoghi di restrizione». Ed ecco quindi la proposta: «Gli Istituti penali per minori - ma non solo quelli per minori - potrebbero essere considerati punti di sosta dei cammini che i giovani delle diocesi italiane compiranno ad agosto per giungere infine a Roma. Potrebbero rappresentare uno dei tanti "Santuari della gioventù", dove ci si ferma per incontrare l'altro lontano da noi e per ascoltare quello che ha da dire, quello che ha da raccontare». L'invito è quello a creare «una sinergia tra il cappellano e direttore della pastorale giovanile, uno studio di attività e laboratori di fede da poter portare avanti insieme. Non abbiate paura di investire energie e tempo collaborando con noi». Tutto nella convinzione che «un seme che nasce in questa occasione può diventare il segno di un cammino comune che va avanti in tempi ordinari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli

Qui, sull'isola di Nisida, la speranza si fa largo

VALERIA CHIANESE

Nisida savrà una tappa del cammino della Campania verso il Sinodo dei giovani. Circondato da mare azzurro e brillante, l'isola verde è sede dell'Istituto penale per minori e anche di tante comunità con associazioni e volontari che inventano attività. «Difficile organizzare un gruppo di questi ragazzi, che hanno da 14 a 24 anni, per condividere con altri ragazzi e giovani il Sinodo a Roma», annota don Fabio De Luca, cappellano del carcere minorile di Nisida e delle varie comunità di ragazzi che vivono in semilibertà nell'isola, facendo corsi di formazione, imparando lavori per andare nel mondo.

I vescovi campani hanno deciso che i ragazzi di Nisida dovranno, anche solo virtualmente, fare il cammino verso il Sinodo con gioia, con desiderio, senza paura, senza vergogna, coraggiosamente. «Sarà un modo per ascoltare i giovani, di qualsiasi fede, per comprendere i loro bisogni, le loro paure, le loro aspirazioni», dice don De Luca. L'isola, e i suoi ragazzi, rientra in uno dei tre percorsi della Campania: per la Metropoli di Napoli (Acerra, Aversa, Capua, Caserta, Ischia, Napoli, Nola, Pozzuoli) la tappa di Nisida sarà l'ultima, il 10 agosto. Trascorreranno qualche ora assieme, spiega don Fabio, come i giovani delle parrocchie, dei movimenti e delle associazioni: «Anche qui il cammino a Nisida sarà caratterizzato dalla preghiera e dalla fraternità».

Don Fabio percorre ogni giorno con i ragazzi i sentieri della fede e del loro cuore: «Assistere spiritualmente i ragazzi, anche sotto l'aspetto più umano e materiale cercando di spronare e di cogliere le possibilità perché i ragazzi possano cambiare vita», annota don De Luca. La diocesi di Pozzuoli ha una casa-famiglia per ragazzi in carcere, nata dall'esperienza di don De Luca, che anni fa, accolse i ragazzi dal carcere a casa sua. Poi l'iniziativa è diventata più organizzata: «Apprendo questa casa-famiglia, dove c'è un responsabile, don Gennaro Pagano, e un'equipe di educatori, di psicologi ed esperti, i ragazzi di Nisida hanno la possibilità di essere accolti».

L'istituto minorile tappa e scuola di vita per le diocesi campane

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Treviso

Per le strade il dialogo si fa in tenda



Una delle «Tende in piazza»

Giovani da incontrare per strada, nelle piazze, nelle scuole, non solo in oratorio o nei gruppi parrocchiali: in preparazione al Sinodo dei giovani, nella diocesi di Treviso la parola d'ordine è "uscire". Ragazzi che vanno incontro ai loro coetanei, che si mettono in gioco per parlare di Gesù, di Chiesa, di futuro, di vocazione. È l'occasione è data dall'allestimento nelle principali città, delle «Tende in piazza». La settimana scorsa ha iniziato Montebelluna, nei prossimi giorni tocca a Treviso. Il questionario proposto dal Papa viene offerto ai giovani avvicinati per la strada, che possono rispondere da soli o in gruppo, per iscritto o con una intervista video. «Per noi è stata un'opportunità di far sentire la vicinanza delle nostre comunità. Tanti ragazzi si sono messi in gioco senza vergogna per testimoniare la loro sequela a Gesù», dice don Matias Franceschetto, vicario parrocchiale a Montebelluna. Nei mesi scorsi i totale allestiti in 36 scuole superiori, grazie agli insegnanti di religione, hanno raccolto centinaia di questionari. Un incontro con il vescovo Gardin ha permesso ai rappresentanti di studenti di presentare le questioni più importanti, in un dialogo sincero.

Alessandra Cecchin

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torino. «Dentro, come fuori, ai giovani bisogna testimoniare il vero amore»

MARINA LOMUNNO

«**O**serei dire che c'è bisogno di una pastorale giovanile che abbia "l'odore dei detenuti", dei ragazzi minorenni e giovani adulti in attesa di giudizio o in sconto pena. Un pubblico variegato, multiforme, complesso, ma sempre adolescenti. Occorre prendere il loro odore, che è lo stesso delle periferie esistenziali, delle comunità per minori e delle accoglienze dei minori stranieri non accompagnati». Risponde così, don Domenico Ricca, salesiano, da 37 anni cappellano del carcere minorile torinese «Ferrante Aporti», alla domanda «quale pastorale giovanile è possibile dietro le sbarre?». E aggiunge: «L'ispettore generale dei cappellani richiama come il Sinodo possa essere l'inizio di un progetto di collaborazione tra la Pastorale giovanile e gli Istituti penali per minori. Una col-

laborazione che non si estingua con l'evento-Sinodo, ma che duri nel tempo perché i ragazzi cambiano, i nostri cancelli sovente per i più sono dei tornelli. Ma la comunità cristiana, la pastorale giovanile, non può essere un tornello di ingresso e di uscita veloce. Se vuole avere senso e significato deve garantire continuità, anche piccola, come quei ragazzi che animano da più anni al "Ferrante" la nostra Messa festiva, magari sottraendo qualcosa al loro oratorio. Non è un sottrarre, ma un aggiungere». Don Ricca, richiamando l'immagine scelta per il Sinodo, il discepolo amato, sottolinea la necessità di trasmettere ai giovani reclusi la certezza che Gesù ama tutti indistintamente: «Per questo, ma non solo in cella, c'è bisogno di cuore e di prete, che sanno amare, che non disdegnano l'odore della strada, della periferia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano. Ascoltiamo quelle voci

MARCO BIROLINI

«**Q**uesti ragazzi possono dare un grande contributo al Sinodo. Magari usano un linguaggio rudimentale, ma la loro testimonianza è senza dubbio molto spontanea ed efficace». Don Claudio Burgio, cappellano del carcere minorile del Beccaria e fondatore della comunità Kayros (luogo d'accoglienza dove si scontano anche le misure alternative), spiega perché il cammino verso il Sinodo dei giovani deve necessariamente passare attraverso le sbarre. «Uno dei nostri ragazzi ha partecipato alla riunione pre-sinodale e mi ha confessato una certa difficoltà nell'affrontare termini complessi. Chi viene da situazioni di forte disagio non parte cer-

tamente da categorie concettuali, bensì dal suo vissuto di dolore e sofferenza. Ma proprio per questo può offrire punti di vista originali e decisamente interessanti. Quando ci si ritrova privati della libertà si è costretti a confrontarsi con domande profonde che magari non nascono in altri ambienti più privilegiati». Il percorso pre sinodale, sottolinea don Burgio, ricalcherà quello che viene portato avanti nella quotidianità. «Da molti anni sperimentiamo l'incontro tra i giovani delle parrocchie e i loro coetanei del Beccaria: sono sempre momenti molto intensi e partecipati, da cui scaturiscono spunti utili per tutti. Basta confrontarsi da vicino per scoprire di avere diversi punti in comune».

Nel solco tracciato da questo colaudato *modus operandi*, la comunità Kayros sta organizzando una tappa di avvicinamento al Sinodo dei giovani: «Stiamo preparando una serata che si terrà probabilmente il 12 giugno al Teatro Parenti di Milano. Sarà un momento di ascolto di questi ragazzi e delle periferie esistenziali in cui vivono. Attraverso le loro parole capiremo sogni e difficoltà: un'occasione per far arrivare la propria voce non solo alla Chiesa, ma anche alle istituzioni». Allo studio c'è anche una modalità di partecipazione al pellegrinaggio verso Roma, se non fisicamente almeno in termini simbolici. Il progetto è ancora «work in progress», ma potrebbe prendere corpo nelle prossime settimane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA